

RINALDO
GIANOLA

L'EDITORIALE

CHI CERCA
LA ROTTURA

→ SEGUE DALLA PRIMA

La disdetta dei contratti e degli accordi sindacali da parte della Fiat, annunciata ieri, era una notizia attesa dopo le condizioni imposte alle fabbriche italiane e il divorzio dalla Confindustria, ma si poteva sperare che in una circostanza tanto difficile, come quella che oggi vive il Paese, anche i "falchi" del Lingotto mostrassero un maggior senso di responsabilità evitando di provocare con gesti di rottura ulteriori tensioni e polemiche. Invece Marchionne ha buttato un paio di petardi tra i piedi del governo Monti che muove i primi passi, cancellando qualsiasi illusione relativa alla possibilità che la Fiat contribuisca agli sforzi per favorire la coesione sociale. Peraltro ciò avviene in un passaggio delicatissimo dell'Europa, divisa e incapace di prendere le decisioni necessarie ad arginare gli effetti più duri della crisi, come dimostra il crollo dei mercati e il braccio di ferro tra la cancelliera Merkel e la stessa Commissione di Bruxelles.

Dal primo gennaio 2012 dunque in tutti gli stabilimenti della Fiat si applicherà il modello Pomigliano: più flessibilità, turni più duri, pause tagliate, controlli e sanzioni più stringenti sulle assenze per malattia, rappresentanze di fabbrica non più elette dai lavoratori ma scelte dai soli sindacati firmatari delle intese aziendali.

Ben lontano dall'essere un'eccezione, come molti anche a sinistra s'illudevano nell'estate 2010 quando si svolse il contrastato referendum nella fabbrica campana, il "porcellum" di Pomigliano fa scuola e diventa, nei fatti, il nuovo contratto dell'auto. Un modello che dalle fabbriche della Fiat si allargherà alle altre imprese del grup-

po e alle aziende dell'indotto. Marchionne, bontà sua, è disponibile a incontrare i sindacati per definire un nuovo quadro per regolare i rapporti. Ma manca poco più di un mese alla scadenza, molti lavoratori sono in cassa integrazione, Mirafiori e Pomigliano balbettano, Grugliasco è ferma, Termini Imerese chiude. Come possono i lavoratori sostenere, vigilare, eventualmente mobilitarsi? La Fiat il suo nuovo contratto l'ha già scritto, i sindacati devono solo apporre la firma. Questa è la filosofia di Marchionne, lo svizzero.

Ora il problema non è solo dei sindacati e dei lavoratori. Il caso Fiat è una priorità del governo chiamato a mostrare subito una discontinuità col passato. Il governo Monti nasce con l'obiettivo di fronteggiare l'emergenza economica chiamando il Paese a cooperare, a fare sacrifici, a impegnarsi. Questo progetto può essere realizzato solo se Monti e i suoi ministri riusciranno a difendere la coesione sociale e ad opporsi a piani di divisione, di destabilizzazione. Monti ha già detto nelle au-

le parlamentari che intende richiamarsi nella sua azione all'accordo interconfederale del 28 giugno scorso: solo da qui si può partire per costruire un nuovo progetto di risanamento e di sviluppo. Se, invece, qualcuno pensa come ha già detto l'ex ministro Sacconi che il nuovo esecutivo si muoverà nel solco dell'articolo 8, cioè introducendo artificiosamente novità per agevolare i licenziamenti o per abbassare la soglia di protezione dei lavoratori, allora sarà certamente più arduo tenere unite le forze sociali responsabili, senza le quali non sarà possibile portare l'Italia fuori dall'emergenza.

La vicenda Fiat, inoltre, offre a Monti e al suo governo l'opportunità di rintuzzare coi fatti i sospetti di essere vicini o troppo sensibili ai "poteri forti". Il presidente del Consiglio si è molto risentito per queste accuse. Bene, c'è l'occasione per spazzare via ogni dubbio. Il superministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, che conosce assai bene uomini, conti e strategie del Lingotto per il suo passato ruolo in Banca Intesa SanPaolo, potrebbe chiamare l'amministratore delegato della Fiat per chiedere finalmente di illustrare il piano di investimenti, gli obiettivi di produzione e di vendita, i livelli di occupazione del piano "Fabbrica Italia" perché gli scenari e gli obiettivi annunciati da Marchionne nell'aprile del 2010 al Lingotto restano incerti e avvolti nelle nebbie. Il governo Berlusconi non l'ha mai fatto, basta poco al nuovo governo per far meglio. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Meno male che Silvio (nei tg) non c'è

eri abbiamo visto i primi tg quasi del tutto deberlusconizzati. Anzi, di Berlusconi si è parlato solo per il processo che lo vede accusato di reati veramente brutti, come lo sfruttamento della prostituzione minorile. In un altro Paese, questo sarebbe un fatto di una gravità talmente grande che qualunque premier sarebbe caduto (anche per molto meno). Ma il nostro, come noto, è un Paese speciale, dove il capo del governo che aveva il più clamoroso conflitto di interessi al mondo, non solo non veniva criticato per questo dalla maggior parte dei tg, ma

anzi veniva esaltato quotidianamente come «grande comunicatore». Ora, il solo fatto che lo si veda meno in tv, per chi non lo ha mai votato (e cioè, caro Minzolini, la maggioranza assoluta degli italiani!) è un bel sollievo. Già ci svegliamo al mattino con la bocca meno amara e con un senso meno acuto della difficoltà di vivere. Potremmo dire addirittura che Berlusconi, per il solo fatto di non esserci, migliora la nostra qualità della vita. Certo, questa sensazione ancora non vale una patrimoniale, ma, alla fine, il denaro non è tutto. ♦

LO SPREAD SALE, L'ASTRO SCENDE... È LA DEPRESSIONE

VOCI
D'AUTOREHelena
Janeczek
SCRITTRICE

Sono giorni che mi vedo così. Sono la donna bruna che cerca di catturare il pianeta malefico dentro un cerchio di fildiferro per vedere se si allontana o si avvicina. Nel film di Lars von Trier, il finale sarà l'impatto apocalittico. Non qui.

Qui c'è solo lo sguardo ripetuto attraverso il cerchio, lo spread che sale e scende, l'astro che non capisci se sia più lontano o più vicino. Non si chiama Melancholia, ma Depressione. Temo non sia casuale che gli economisti stiano ben attenti a usare il termine. Parlano di crisi, recessione, inflazione. Al minimo accenno alla Grande Depressione sembrano spaventarsi. Divenuti aurospici di meccanismi talmente fuori controllo da apparire eventi catastrofici, temono le profezie che si autoavverano. Anche per questo siamo già

in depressione. La depressione è un stato della mente collettiva che coincide con una congiuntura economica. È il risultato del senso di impotenza con cui ci affacciamo alle aspettative negative, memori anche solo sottopelle di quanta perdita abbiamo già subito. L'esito del voto in Spagna indica che la disillusione è soprattutto un problema delle sinistre governative. Lo stesso dice, a modo suo, l'altissima fiducia degli elettori Pd nel governo Monti. Se l'alternativa alla catastrofe non può che essere ingoiare la minestra au-

stera, che almeno sia preparata da un grande chef che ha imparato la ricetta nei migliori établissements del mondo. Nulla di meglio si sarebbero aspettati da un partito che da decenni ha chiesto rinunce con la promessa che si sarebbero tradotte in crescita e dunque benefici, cosa non avveratasi in cui non spera più nessuno. Ripensare lucidamente i propri percorsi politici per riparare il debito con chi si aspettava più giustizia: potrebbe essere la prima possibile riforma (interna) a costo zero. ♦